

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXVIII - 2020
Fascicolo I - Gennaio - Giugno

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXVIII 2020 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno

Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563-1915, a cura di PAOLO CORNAGLIA, testi di MICHELA BENENTE, PAOLO CORNAGLIA, MARCO FERRARI, FRANCO GUALANO, DEBORAH ISOCRONO, FIORELLA RABELLINO, LORENZA SANTA, Firenze, Olschki, 2019, pp. XIII +235, XXXI immagini a colori f.t. - ISBN 978-88-222-66347. - Ottenuta la restituzione del ducato nel 1559, Emanuele Filiberto di Savoia inaugurò un processo di trasformazione urbanistica e architettonica che fecero di Torino la nuova capitale di uno Stato il cui baricentro si spostò al di qua delle Alpi. Nella progettazione della città e in particolare dell'area in cui si concentrava il nucleo di edifici simbolo del potere della dinastia (duomo, palazzo arcivescovile, castello degli Acaia), il giardino venne a costituire il ruolo di spazio privato della corte e luogo di *loisir*, dove la passione del principe per la botanica non passò inosservata neppure ad alcuni ambasciatori in visita. Le continue progettazioni degli spazi dedicati ai Giardini Reali, dettati da esigenze militari (i bastioni su fiume Po) e di gusto estetico attraversano ben quattro secoli di storia della città e sono ora ripercorse in una monografia, di grande formato e dotata di un ricchissimo apparato iconografico. Fin dagli inizi il giardino costituì una parte inscindibile e organica rispetto ai cantieri del palazzo ducale e alle fortificazioni che lo circondano, diventando un elemento paesaggistico caratterizzante della porzione cittadina che a nord-est si affaccia sul Po e come tale costituirà anche una costante presenza nelle raffigurazioni sei-settecentesche della città, dal *Theatrum Sabaudiae* alle vedute di Bernardo Bellotto. Dal giardino di gusto manierista – adorno di fontane, giochi d'acqua e sculture con riferimenti mitologici – al giardino aperto al pubblico tra Otto e Novecento, anche nella veste di set per riprese di film a sfondo storico, e fino ad oggi, il libro mostra un percorso storico in continuo rinnovamento, talvolta accidentato a causa degli eventi bellici. La trattazione, opera di più autori e illustrata nei dettagli grazie all'ausilio di numerose piante e iconografie (e di cui è utile riepilogo il *Quadro sinottico* pubblicato al fondo del volume), valorizza la storia del giardino sotto molti punti di vista: non soltanto dei detentori del potere (che di tale spazio facevano un luogo di rifugio ma anche di rappresentanza ed esibizione del potere, sempre a gara con gli altri regnanti europei, in particolare il re di Francia, che in questo periodo fu per il Piemonte punto di riferimento privilegiato per una specifica idea e cultura del giardino), di architetti e progettisti, impegnati, in parallelo con le altre residenze sabaude, da Rivoli a Venaria, a soddisfare le aspirazioni dei sovrani ma anche a escogitare sempre nuove soluzioni estetiche per valorizzare gli spazi a disposizione, creando prospettive e punti di fuga (si pensi ai progetti realizzati dal grande responsabile del rinnovamento dei Giardini Reali a fine Seicento, il francese André Le Nôtre, costretto a fare i conti con le limitazioni poste dall'andamento irregolare del recinto fortificato), ma anche di figure professionali meno appariscenti come i giardinieri e gli idraulici, veri protagonisti della conservazione e della manutenzione delle specie arboree e floreali (a cui sono dedicati specifici apparati e glossari) e del buon funzionamento degli impianti di irrigazione, insieme garanti della continuità plurisecolare di un luogo verde entrato stabilmente a far parte dell'immagine caratteristica della «Torino sabauda».

Marco Fratini